

Il possesso di un'analisi di classe relativamente alla condizione della donna impone una scelta degli strumenti con cui questa analisi si traduce in movimento. Questo è tanto più vero in questo caso in cui non è data la possibilità di un'apertura "spontanea" della lotta della casalinga, per i discorsi esposti finora. Creare un movimento, cioè innestare processi massificati di lotta, ha sempre significato capacità di superare un atteggiamento purista nei confronti delle tematiche e degli obiettivi della lotta. Se oggi il movimento femminile rivendica per il suo intervento quell'autonomia da ogni organizzazione rivoluzionaria che gli è necessaria, intendendo con questa avere i propri tempi di azione, purtuttavia la piattaforma su cui si muove (lotta contro il lavoro, intervento sul territorio) già ne chiarisce i connotati politici.

Per troppo tempo dalle organizzazioni rivoluzionarie è stato tralasciato il discorso sulla condizione femminile e sul potenziale di lotta che dalle donne proletarie poteva scaturire. Si è cercato di liquidare e di posticipare la soluzione di questo problema ad un "dopo la rivoluzione"; non considerando che intervenire sulla donna significa oggi anche intervenire sul sociale e che non può esistere un processo rivoluzionario a cui non partecipino le donne che sono la metà del proletariato. La prospettiva quindi anche sul piano strategico è quella di fare del movimento di lotta femminile un momento intermedio di direzione del movimento di massa delle donne proletarie all'interno della strategia del partito. Dotto questo, ci rivolgi mo anche alle militanti delle organizzazioni politiche perchè non credano che il fatto di essere dentro gruppi politici rivoluzionari le abbia liberate come donne. Anche nei gruppi politici si ripete quella discriminazione tra uomo e donna che passa all'interno della società capitalistica. Il compagno è il leader, il teorico, quello che scrive i volantini e parla alle assemblee. **XXX** La compagna è la volantinatrice, la dattilografa, la brava compagna di base. E se qualcuna di loro riesce alla fine ad emergere, è perchè ha affidato la sua liberazione unicamente a se stessa, pagandola spesso con l'arrivismo, la competitività, l'identificazione con l'uomo. La maggior parte di esse continua e continuerà a valere per le solite doti di pazienza, diligenza, acriticità e di questo nessuno se ne meraviglierà: dopo tutto bisogna riconoscere che è sempre valida quella frase di un famoso rivoluzionario: " Disgraziatamente si può dire di molti compagni : _ Gratta un comunista e troverai un filisteo._ Evidentemente dovrete grattare il punto sensibile: la loro concezione della donna".

Crisi del capitale - ristrutturazione delle mesodopere → donne
licenziate

lavoro a casa x l'industria -

non individuare casi specifici (madri, operarie) ma trovare
momenti significativi di lotte - cumulare del fronte femmin
le donne come individuo.

salario x le casalinghe, identificando tutte le donne come casalinghe.

Domanda: salario e tutte? o le uniche dei capitalisti?

Ris. - vedi studenti: discriminazione nelle pratiche - salario di padrone ricco

Donne completamente isolate economicamente xché madre
casalinga conseguenza delle modernità -

scelta di essere padre per quel ruolo → impoignone del come, perché
le donne non vogliono più fare le casalinghe non è che vogliono
no un salario x fare le casal.

Lotte x il salario è informale.

servizi sociali: pretutti → lotte x il sal alle casalinghe
come lotte x salario se collegato
agli obiettivi politici di fabbr, p

le rich. del salario va immed. tradotte in lotte che possono
abbassare, socializzare i servizi.

Fare il discorso dei servizi all'interno di quello del salario
Autonomia, indipendenza economica se vogliono fare
una vita autonoma, dopo di che deciderò se sposarmi
chi, se farò figli ecc.

l'esito di lo precludiamo perché abbiamo già lavorato, l'obbie
zione è pagata.

le donne ha il diritto al salario come essera umano, come diritto
alla vita, con x il suo lavoro.

4 ore di lavoro esterno + 4 ore di lavoro casalingo

Parlano della condizione femminile non è facile. Essa tocca e coinvolge infatti non solo le donne ma anche immediatamente l'organizzazione sociale in cui esse vivono. La condizione femminile è strettamente intrecciata alla struttura del mercato del lavoro da una parte, alla divisione dei compiti tra famiglia e società dall'altra. La donna oggi si presenta come " un essere tutto affettivo, vanamente teso a sciogliere i conflitti generati dalla società, la protagonista passiva dei consumi, la prestatrice di opera non pagata e la protagonista del doppio sfruttamento, ruoli tutti funzionalmente connessi al mantenimento del precario equilibrio sociale". (C.Saraceno: "Dalla parte della donna").

Qualunque sia il grado di inserimento sociale della donna, il suo ruolo principale è sempre quello di essere una casalinga, dato che è a questa funzione che essa subordina ogni altra scelta e attività; questo avviene essenzialmente per due ragioni:

1) quando la donna è costretta da necessità economiche a trovare un lavoro extra-domestico, le vengono sempre offerte le occupazioni più parcellizzate, più monotone, più ripetitive, più manuali e peggio retribuite. Giustificazione dei padroni è che il salario della donna è un dipiù di quello dell'uomo che la mantiene (padre, marito, fratello...); che le donne sono costrette ad assentarsi frequentemente dal lavoro (assenze necessarie per ~~ademp~~ adempiere a quei servizi che per tradizione le sono affidati: assistenza ai bambini, vecchi, malati; licenze parto); pertanto è quasi da ritenere un favore quello del padrone che sceglie per la "sua" operaia un lavoro poco impegnativo che le lasci in fondo il tempo per pensare a casa propria. Altra giustificazione è che la donna nel mercato del lavoro gode apparentemente di una serie di vantaggi "legalizzati" (esenzione dal lavoro notturno, dai lavori pesanti; pensionamento anticipato) così che la sua posizione appare privilegiata rispetto a quella dell'uomo. Poco importa se, come conseguenza di tutto questo, è relegata per sempre nelle categorie inferiori meno qualificate e soprattutto meno pagate. Nessuna legge tiene poi conto del fatto che la donna non esaurisce il suo lavoro dentro la fabbrica, ma altre ore l'aspettano a casa di lavoro ~~extra~~ domestico. Ed è proprio il peso del doppio ruolo, la politica discriminatoria nei suoi confronti, che rendono la donna più disponibile ai ricatti del padrone e all'accettazione di salari più bassi, più rassegnata e duttile dentro e fuori la fabbrica.

Alla luce di queste osservazioni diviene inevitabile che, quando le è economicamente possibile, la donna cerca di abbandonare il lavoro fuori casa che non le offre alcuna prospettiva di autorealizzazione per rifugiarsi nell'ambito casalingo dove si sente finalmente utile a

qualcuno. Ed é proprio con la scusa che la donna deve e vuole stare in casa che esiste ancora la piaga del lavoro stagionale femminile o del lavoro a domicilio. Contrabbandato come lavoro ideale per la donna in quanto le consente di guadagnare qualcosa e insieme di non allontanarsi dalla casa e dai suoi lavori domestici, si tratta in realtà di uno sfruttamento peggiore di quello di fabbrica, senza neppure il vantaggio della solidarietà dei compagni e l'esperienza di uno spazio sociale più vasto o diverso da quello casalingo. Senza contare che le lavoranti a domicilio sono sottoposte agli stessi ritmi della fabbrica senza avere, per il loro isolamento alcun potere contrattuale nei confronti del datore di lavoro.

2 - l'emarginazione sociale e la dipendenza economica cui sono soggette le donne degli strati proletari, hanno un valido supporto nell'ideologia tradizionale.

Nelle famiglie proletarie, dove le ristrettezze economiche non permettono scelte educative uguali per i figli, si privilegiano i maschi facendoli studiare, e si favorisce nelle femmine l'aspettativa di un matrimonio come punto di arrivo, come miglioramento economico sociale.

Quando si decide di dare alla ragazza un'istruzione professionale, si scelgono per lei sempre gli studi più brevi e più conformi al concetto di "femminilità" tradizionalmente diffuso, (Istituti di economia domestica e di lingue, scuole per dattilografe e segretarie di azienda).

Nell'adolescenza e nella maturità, la stampa femminile, presentandosi come il mezzo di evasione più a portata di mano, tende a rinchiudere sempre di più la donna nella sfera privata, inquadrando ogni suo interesse nella dimensione affettiva-familiare: moda e cucina le vengono presentati come "suoi" problemi, si funzionalizzano sociologia e psicologia al mantenimento degli equilibri della vita familiare, si riduce la cosiddetta attualità al pettegolezzo sulla vita privata delle varie personalità di rilievo; di qualunque cosa si parli é sempre la stessa idea dominante; come crearsi e mantenersi in piedi una famiglia. Tutto questo accompagnato dall'educazione tradizionale che viene impartita alla ragazza dalla madre, dalla scuola e dalla chiesa, educazione fatta di divieti, di repressione sessuale, di discriminazione continua tra lei e suo fratello; D'altra parte arrivata anch'essa ad essere moglie, si vede assegnato il ruolo di casalinga prima ancora che da modelli culturali, dall'assoluta carenza di servizi. La necessità sociale di attribuire alla donna un determinato ruolo in casa, scoraggiandola se entra nella produzione diretta per necessità economiche e non certo per desiderio di lavorare, discriminandola sia sessualmente che culturalmente fin dalla più tenera età, pone la donna ad un tale livello di frustrazione che essa é costretta ad accettare il suo ruolo di secondo piano quasi acriticamente.

E dunque la donna esclusa, subordinata nella vita sociale, se ne sta in famiglia a svolgere i lavori domestici e non è un caso che il compito dell'educazione dei figli venga affidato dal capitale proprio a lei. Esclusa, repressa, incapace di dare ai figli quell'interpretazione del sociale che solo partecipandovi potrebbe fornire loro, essa diventa uno strumento di mediazione tra l'ideologia del capitale e i figli. E sono proprio i compiti che come madre gli vengono affidati che maggiormente le tolgono la possibilità di responsabilizzarsi a livello sociale, mantenendola in una posizione puramente passiva rispetto a tutto ciò che avviene intorno a lei. D'altra parte nemmeno sui figli, unica dimensione sociale della donna, essa ha voce in capitolo. Esiste infatti anche nella famiglia una struttura gerarchica che affida al padre tutta l'autorità il potere decisionale.

LA SUBORDINAZIONE DELLA DONNA E' FUNZIONALE AL CAPITALE

La donna dunque continua a restare confinata tra le quattro mura della sua casa e si riesce anche a far passare la sua schiavitù come frutto di una libera scelta fondata sulle più profonde e pregevoli virtù dell'animo femminile. Si mantiene così l'equivoco che da sempre accompagna ogni discorso sulla posizione della donna: l'apparente immutabilità della sua condizione di moglie e madre ha sottratto all'analisi il ruolo ben preciso che il lavoro casalingo ha avuto nella divisione del lavoro in ogni tempo e in ogni tipo di società. Anche se le sue mansioni sono le stesse una cosa è la condizione della donna nella società precapitalistica, quando insieme a tutti gli altri membri della famiglia nucleo-produttiva, partecipa a in prima persona alla produzione sociale, e una cosa è il ruolo che il lavoro casalingo ha nell'organizzazione capitalistica del lavoro. La divisione tra uomo, a cui competono i lavori più pesanti, e donna, organizzatrice e amministratrice dell'azienda familiare, è stata sostituita dalla divisione tra proletariato che vende la sua forza lavoro per essere sfruttato nei luoghi della produzione diretta e proletaria che tale forza lavoro deve riprodurre e mantenere. Il suo lavoro, imposto e accettato all'insegna dell'equa divisione dei compiti ("sono io che guadagno, tu almeno pensa alla casa") ma che per noia, fatica ed orario è ben lontano dal ^{far credere} ~~costituire~~ quella posizione privilegiata di tutto riposo che si vuol ~~far credere~~ si traduce in una lunga serie di servizi indispensabili per il mantenimento della forza lavoro da cui il capitale viene alloggiato; la mancanza di asili, scuole, ospedali, ospizi, mense, lavanderie viene colmata dalla donna che, senza avere una lira in cambio più o meno con gli stessi mezzi di cui disponeva cent'anni fa, senza mai protestare, fornisce al capitale

Le una forza lavoro pronta a rendere al massimo, libera da ogni preoccupazione di voto, alloggio, assistenza, sesso. Il padrone con un unico salario ha ritrattato un doppio vantaggio: da un lato mantiene metà del proletariato in uno stato di sottosviluppamento politico, facile preda delle propagande più reazionarie per la sua ignoranza o per l'assenza di abbandono in cui è lasciato dalle organizzazioni rivoluzionarie, dall'altro si trova a disposizione una forza lavoro nutrita e rinfocillata con la minima spesa o nel miglior modo possibile.

Il capitale però non si serve soltanto delle donne per scaricare su di loro lo svolgimento di una lunga serie di servizi che sarebbero di loro competenza, ma riesce anche a far loro giocare un ruolo repressivo nei confronti della lotta di classe. Infatti:

a) è fuori dubbio che la dipendenza economica della moglie e dei figli dal salario del marito è una limitazione della sua combattività. Quando si ha la famiglia a cui pensare si è inevitabilmente meno disponibili alla lotta;

b) nell'isolamento in cui si trova, senza aver mai avuto la possibilità di avere un ruolo di primo piano nella lotta di classe, anche quando vi si è trovata personalmente coinvolta (vedi l'occupazione delle case e la lotta di quartiere in generale) la donna è portata a cercare una soluzione puramente individuale a tutte le difficoltà in cui è costretta a vivere. Cercherà pertanto di migliorare la propria posizione sociale spingendo il marito, o più spesso i figli, a trovarsi un buon posto, così come spinge la figlia a fare "un buon matrimonio". L'educazione che impartisce è un miscuglio dei valori più tradizionali di conformismo e disciplina e di pressioni perchè i figli si impegnino ad emergere, non importa a danno di chi, perchè realizzino, loro almeno, il suo ideale di esistenza. E per raggiungere il suo fine non esita a ricorrere a tutti i mezzi che ha a disposizione, dal ricatto affettivo alla repressione autoritaria, in nome di un malinteso amore materno, che tutto dovrebbe giustificare ("lo faccio per il tuo bene"), anche l'incomprensione o il non rispetto delle spontanee inclinazioni e dei sentimenti dei figli;

c) la donna cerca, ritenendolo suo dovere o prova delle sue capacità, di nascondere le difficoltà economiche in cui la sua famiglia si trova, anche a prezzo di sacrifici che ricadono essenzialmente su di lei. Opportunamente incoraggiata da radio e da giornali che concordano nel dire che è colpa sua e non dell'aumento dei prezzi se i conti in casa non tornano più, funziona in pratica da cuscinetto della crisi, cercando disperatamente di non far mancare niente ai suoi, come se niente accadesse, disposta ad accollarsi le rinunce e il lavoro supplementare che questa inevitabilmente comporta (quindici minuti in più di strada per andare

a fare la spesa al mercato dove la roba costa meno, la scelta di cibi più economici ma che richiedono una preparazione più lunga etc. etc.)

LA POSIZIONE DEL PROLETARIO

Complice inconsapevole di quest'opera di divisione della classe è il proletario stesso, da un lato avversario dichiarato del capitale, dall'altro soggetto concreto che permette il perdurare di una situazione tutta a favore del sistema. Abbiamo visto che la subordinazione della donna è rivolta dal capitale contro di lui, impiegando le donne per mantenere più bassi i salari o per eliminarla combattività di certi settori, limitando la sua capacità di lotta accollandogli una famiglia da mantenere, perpetuando con la divisione dei ruoli la divisione del lavoro, sottraendo alla lotta di classe attiva una metà del proletariato, trasformata anzi in molti casi in una forza reazionaria. D'altra parte, o questa è la maggiore contraddizione, il proletario accetta e mantiene la donna in uno stato di subordinazione perchè ne ritraeva i vantaggi materiali e psicologici che si riassumono nell'avere una persona a sua completa disposizione: trovare la casa pulita e la cena pronta gli può dare un'impressione di agiatezza così come poter far valere la propria autorità su un altro gli fa dimenticare la sua personale nullità a livello sociale.

Però, se è vero che il proletariato maschile è immerso più che mai nei più tristi pregiudizi nei confronti delle capacità femminili, se è vero che la proletaria si vede negate dalla sua stessa famiglia le più elementari libertà ormai universalmente riconosciute dalla borghesia, è anche vero che le responsabilità dell'uomo variano con la classe a cui appartiene. Per comprendere l'atteggiamento del borghese, denigratorio o sarcastico nei confronti di ogni tentativo di affermazione femminile, si deve ricorrere al suo amore per il prestigio o per il successo, al suo spirito di sopraffazione e di possesso che lo porta a considerare la donna come la più importante e rappresentativa delle sue proprietà. Per l'uomo borghese liberazione della donna vuol dire aprirle quelle posizioni di privilegio e di potere che detiene, vuol dire allargare la sfera della competitività, perdere la tranquillità sessuale, rinunciare alla confortante sensazione di superiorità che finora ha provato nei confronti di metà del genere umano. Per il proletario la ribellione individuale della donna al suo ruolo di schiava della casa significa anche la fine delle poche comodità di cui dispone, significa cioè di lavoro da aggiungere a quelle della fabbrica, significa soprattutto vedere la propria donna costretta ad un lavoro ancor più duro e alienante per un salario da fame. Per questo per il proletariato una lotta puramente

ideologica uomo-donna non offre alcuno sbocco: l'unica soluzione é la nascita di un movimento femminile di classe, che non costringa l'uomo ad assumersi il peso del lavoro domestico, ma che lo elimini per entrambi addossandone il peso al capitale attraverso la socializzazione dei servizi, organizzando politicamente le donne proletarie contro le strutture e che determinano il loro stato di soggezione.

PROGRAMMA DI INTERVENTO E OBIETTIVI

La prima cosa contro cui ci si deve scontrare é l'opinione corrente secondo cui "l'emancipazione della donna", una volta eliminati sulla carta i vincoli legali della sua oppressione, é un processo in atto, soltanto ritardato da vecchi pregiudizi destinati inevitabilmente con il tempo a sparire. Sappiamo bene al contrario, che la soggezione della donna é funzionale al sistema socialé esistente in nessun modo la sua liberazione potrà realizzarsi in queste strutture attraverso la buona volontà e l'impegno di ciascuna. Quello che al massimo può accadere e sta accadendo é che si incoraggi la donna ad una continua competizione con l'uomo, pur continuando a partire da condizioni di netta inferiorità, per intrufolarsi senza metterlo in discussione nel mondo di padroni e di schiavi in cui fino ad ora l'uomo ha dominato. Da questo punto di vista la condizione della donna é analoga a quella dei negri degli U.S.A. prima che nascesse il black power: l'unica via di liberazione che veniva loro offerta era quella di identificarsi con i membri delle classi che li avevano oppressi. Noi dobbiamo combattere contro il tradizionale concetto di emancipazione che identifica la liberazione dalla vita domestica con la conquista dei posti di lavoro finora dominio esclusivo degli uomini: questo concetto di emancipazione infatti, basato sulle pure capacità individuali e che vuole che la donna paghi una parvenza di autonomia con il doppio lavoro e con la rinuncia alla sua personalità, può risultare ancora allettante e con qualche probabilità di successo solo per la donna borghese che per i mezzi di cui dispone e per l'istruzione a cui ha accesso, può sperare in un'occupazione gratificante che la faccia evadere dalla noiosa routine familiare. Distruggere la subordinazione della donna non vuol dire inserirla nella produzione diretta (perché é un dato indubitabile che il lavoro non libera nessuno), ma abbattere con l'organizzazione politica le divisioni creaté artificialmente dal capitale per dividere il proletariato dalla proletaria. Se l'oppressione della donna si basa essenzialmente sulla costrizione al lavoro nella casa e sulla mancanza di indipendenza economica noi dobbiamo organizzare la lotta. a) per l'istituzione e la gratuità dei servizi senza i quali la liberazione dal lavoro domestico non si potrà mai realizzare (asili, doposcuola gratis

monso gratis, Lavanderie gratis, etc. etc.)

b) per salari più alti, per l'abolizione delle categorie contro la subordinazione economica della donna che la costringe a cercare nella famiglia e nel matrimonio non solo l'unica possibilità di autorealizzazione, ma anche l'unico mezzo di sussistenza. Senza un uomo la donna oggi non solo è sottoposta a critiche moralistiche (è troppo indipendente, è troppo arida ed egoista, è una puttana) ma è incapace materialmente di mantenersi. L'antico aspetto contrattuale del matrimonio è stato mascherato da tutti i discorsi sull'amore e la libera scelta del coniuge, ma non è affatto scomparso: ancora oggi in cambio del suo mantenimento e di una garanzia di sicurezza la moglie fornisce le sue prestazioni di madre, amante, donna di servizio.

Una lotta della donna per gli obiettivi legati alla condizione femminile deve avere come scopo e conseguenza la rottura dell'isolamento in cui la donna si trova, la fine della competizione continua cui la donna è costretta: tagliata fuori del mondo degli uomini, le è stato insegnato che l'unico modo per distinguersi è di impersonare nel miglior modo possibile quel modello che la società le ha appiccicato addosso, sforzandosi di superare le altre per bellezza, doti femminili, capacità casalinghe etc. L'unico momento in cui le donne si ritrovano compatte è nella denigrazione di una di loro che tenta di ribellarsi al ruolo che le è stato imposto: il pettolezzo, il linciaggio morale sono tra i mezzi più efficaci contro chi vuole uscire dai ranghi.

Organizzare la lotta delle donne vuol dire dunque farle uscire dal ghetto della casa, dando loro quella dimensione sociale e quella solidarietà di lotta che non hanno mai sperimentato.

LA LIBERTÀ SESSUALE DA SOLA NON EMANCIPA LA DONNA

Vogliamo accennare anche a questo argomento perché oggi esiste una tendenza a far coincidere la libertà sessuale della donna con la sua emancipazione, non considerando che la schiavitù sessuale è solo uno degli aspetti, anche se uno dei più appariscenti, della sua condizione di sfruttamento. È inutile ripetere che una situazione che ha le sue basi nelle strutture sociali esistenti non può venire cambiata radicalmente da un semplice mutamento dei rapporti interpersonali uomo-donna e il porre esageratamente in luce questo problema (cfr. pubblicistica femminile) rientra esattamente nel piano voluto dal capitale di ristrutturazione della famiglia e di distoglimento della donna dalle reali radici della sua subordinazione. A questo proposito infatti vogliamo chiarire due cose:

1) è vero che molti pregiudizi in questo campo sono combattuti dalle correnti più illuminate del capitale stesso, ma questa maggiore permissività, tutta apparente, è dovuta al tentativo di mantenere in piedi l'istituto vacillante della famiglia che è ancora l'unico mezzo valido rimasto al capitale per trasmettere la sua ideologia, e come tale resta uno dei pilastri dell'ordine costituito. Il peso della repressione sessuale che per molte donne cominciava a diventare intollerabile viene alleggerito, ma sempre nello sforzo di consolidare il matrimonio rimodernandolo e alleviandone gli aspetti più gravosi, sia dal punto di vista istituzionale (divorzio, riforma del diritto di famiglia etc.), sia dal punto di vista della morale corrente: si permettono alla ragazza delle esperienze prematrimoniali ("lasciamola sfogare ora, sarà una moglie più fedele poi"), si permettono le avventure extraconiugali purchè restino avventure senza impegno, si diffonde l'educazione sessuale perchè è risultato che una moglie che sa far bene all'amore è più utile di una inesperta per mantenere in piedi il matrimonio. La libertà sessuale resta sempre un'affermazione di principio e pura propaganda ideologica: il risultato pratico di questa tanto pubblicizzata liberalizzazione che dovrebbe essere in corso non è certo quello di garantire ad ognuno una serena attività sessuale, come è dimostrato dal permanere di ogni tipo di limitazioni, anche legali, alla diffusione e alla pratica del controllo delle nascite. Anche se è iniziata una campagna per frenare il superincenerimento demografico perchè le famiglie numerose, crescendo la miseria e la disoccupazione sono una minaccia alla solidità del sistema, è chiaro che se mai verrà approvata una legge per la liberalizzazione dell'aborto, la semplice volontà della madre di non avere figli non sarà mai riconosciuta come un motivo sufficientemente valido.

2) Quelle poche donne che, vivendo in ambienti di maggiore permissività (studentesco, alta borghesia) ritengono di essere personalmente al di sopra della discriminazione sessuale per aver adottato i canoni del comportamento sessuale maschile (frequente cambiamento di partner, rinuncia al farsi pregare), cadono in una forma diversa di subordinazione. Infatti non essendo stata minimamente eliminata la sottovalutazione consueta della donna, mentre si illudono di essersi conquistate per il loro atteggiamento "moderno" la parità con l'uomo e la sua stima, sono in realtà trasformate in oggetti di consumo sessuale ancor più facilmente accessibili (per fare un esempio: nelle "comuni" recentemente sperimentate si dice: "Mettiamo in comune anche le donne", indicando con questa espressione che le donne, proprietà di uno o di molti, sempre proprietà sono.) Intendiamoci, non stiamo predicando l'attonza; volemmo soltanto ribadire come

Sia illusoria una liberazione affidata esclusivamente al sesso e all'individualità di ciascuna di noi.

Vogliamo aggiungere ancora qualcosa a proposito del controllo delle nascite. Secondo noi, non è vero che questo non è un problema politico e non conosce la discriminazione di classe. Se per i ceti medi e superiori è facile avere accesso ai mezzi di informazione, quelli più poveri e culturalmente più sprovveduti come unico rimedio ad un figlio indesiderato conoscono spesso soltanto l'aborto che, per essere illegale, avviene in condizioni strettamente legate alle possibilità economiche di chi vi si sottopone, cioè nelle peggiori per le più povere che infatti ne subiscono maggiormente i rischi. Non possiamo quindi non essere d'accordo con la battaglia delle donne per la gratuità e legalizzazione dell'aborto anche se non condividiamo l'impostazione della maggior parte dei gruppi che la stanno portando avanti e che dimenticano che il punto più importante è che la scelta di avere o non avere figli non deve essere determinata dalle condizioni economiche in cui la madre si trova.